Sir

**GIORNATA DEL RIFUGIATO: MONS. NOSIGLIA (TORINO), “COLLEGARSI E LAVORARE IN RETE”**

“Il fenomeno dell‘immigrazione e dei rifugiati va affrontato a partire dal rispetto dovuto ad ogni persona, della sua dignità e delle sue esigenze di giustizia e comunque sempre nel modo più umano e cristiano possibile, senza riserve, con spirito aperto e impegno di tutti”. Lo ha ribadito monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, in occasione della giornata mondiale del rifugiato. “Ormai - ha proseguito - troppi sono gli immigrati e rifugiati morti nel canale di Sicilia; tragedie annunciate e prevedibili se non si ricorrerà a trovare mezzi, norme e spirito unitario dell’Europa ma anche del nostro popolo che è il più coinvolto”. “Il Papa - ha aggiunto mons. Nosiglia - ci ha caldamente esortato a non cedere mai a quella cultura dello scarto che emargina o ignora o addirittura rifiuta di prendere in considerazione le condizioni di vita di chi è in difficoltà, di chi chiede di essere salvaguardato nella sua dignità di persona e nei diritti di cui gode ogni altro cittadino”. Mons. Nosiglia ha quindi invitato a fare squadra “nel senso che da sola una realtà pure volenterosa non riesce ad affrontare con efficacia tutte i problemi connessi a questa situazione: occorre collegarsi e lavorare in rete per costituire un insieme di forze che sappiano aiutarsi a svolgere concretamente ed efficacemente il lavoro, coinvolgendo anche gli stessi soggetti destinatari di servizi e di sussidi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Una corte che rispetta i vincoli**

**Saggia sentenza della Corte costituzionale che ha valutato che la illegittimità del blocco dei contratti pubblici vale per il futuro e non per il passato**

di Sabino Cassese

Saggia sentenza della Corte costituzionale. Questa ha stabilito che bloccare troppo a lungo la contrattazione collettiva del pubblico impiego è illegittimo. Ma ha contemporaneamente deciso che questa è una illegittimità «sopravvenuta» e che la dichiarazione relativa decorre dalla pubblicazione della sentenza (che deve necessariamente avvenire entro il 10 luglio prossimo). Quindi, la illegittimità vale per il futuro e non per il passato.

Due giudici, uno di Roma e uno di Ravenna, su richiesta di due diverse organizzazioni sindacali, avevano sollevato questione di costituzionalità delle norme che, a partire da quelle del governo Berlusconi, nel 2010, avevano bloccato stipendi e contrattazione del pubblico impiego, e poi avevano prorogato il blocco. I giudici avevano chiesto di far cadere sia l’arresto della contrattazione, sia il congelamento del trattamento economico, sostenendo anche che la perdita del potere di acquisto, insieme con il blocco delle assunzioni, produceva un duplice danno, dovendo i dipendenti lavorare di più con una retribuzione ridotta dall’inflazione.

La Corte costituzionale si è limitata ad affermare che l’attuale «blocco della contrattazione collettiva» è illegittimo. E l’ha probabilmente deciso sulla base delle sue sentenze precedenti nelle quali aveva stabilito che il blocco può essere temporaneo, non duraturo o permanente . N on credo che il governo e il Parlamento siano stati presi in contropiede da questa sentenza. Il ministro della Funzione pubblica aveva già dichiarato di voler sbloccare la contrattazione collettiva a partire dal 2016. Quindi, ora la negoziazione ricomincia, come vuole la legge e come ha ribadito la Corte costituzionale nel 2012, entro i limiti generali di compatibilità con le linee di politica economica e finanziaria fissate dal legislatore, che richiedono un accurato calcolo degli oneri finanziari.

Perché questa è una decisione equilibrata? Perché, innanzitutto, fa cessare una intrusione legislativa nell’area contrattuale, senza tuttavia necessariamente sconvolgere gli equilibri di finanza pubblica, in quanto la contrattazione deve svolgersi necessariamente dentro le disponibilità di bilancio: lo Stato non può dare più di quello di cui dispone. La Corte ha fissato un principio: la contrattazione non può essere bloccata indefinitamente, se il pubblico impiego è contrattualizzato. Essa ha riaperto la strada della negoziazione tra le parti. Spetta ora al governo e al Parlamento stabilire le risorse disponibili e avviare la negoziazione entro i limiti di tali risorse.

Perché, in secondo luogo, non crea, con un’applicazione retroattiva, un buco che costituirebbe, come ha scritto la stessa Corte in una eccellente sentenza del febbraio scorso, «una grave violazione dell’equilibrio di bilancio». Il principio stabilito da quella sentenza trova ora una seconda attuazione con questa decisione: spetta alla Corte anche regolare gli effetti delle proprie decisioni, innanzitutto quelli temporali. In questo modo la Corte è anche più libera di esercitare il proprio ruolo, avendo disponibile una più ampia gamma di decisioni di illegittimità costituzionale. La Corte tedesca ha affermato da molti anni questo principio, che è poi stato codificato in una legge.

Infine, questa sentenza è saggia perché mostra che la Corte è consapevole dei limiti degli effetti distributivi delle proprie decisioni. Se la Corte, con sentenze che hanno grande impatto sulla spesa pubblica, obbliga il Parlamento a riallocare grandi quantità di risorse, non solo produce squilibri di bilancio, ma priva di tutela altri titolari di diritti. Se obbliga il Parlamento a perequare le pensioni, toglie risorse che potrebbero andare ai giovani. Ecco uno dei grandi problemi dei sistemi politici contemporanei, fondati sulla contrapposizione dei poteri: le Corti hanno l’ultima parola, ma possono agire solo sotto la spinta di altri giudici, e sono tenute a «stare nel seminato»; non possono prendere esse stesse l’iniziativa e debbono rispondere solo alla domanda che è stata loro posta dai giudici rimettenti. Solo i governi e i Parlamenti - che non hanno l’ultima parola - possono attuare una vera giustizia distributiva, compensando, bilanciando, equilibrando. Un buon motivo perché le Corti costituzionali si frenino quando la loro azione si svolge in quel campo minato che è la finanza pubblica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti, 2 voli charter alla settimana finanziati dalle casse di Bruxelles**

**Obiettivo: raddoppiare i rimpatri dall’Italia entro fine anno. Altri mille sbarcati**

di Fiorenza Sarzanini

ROMA Due voli charter alla settimana per rimpatriare gli stranieri nei Paesi d’origine con cui abbiamo già trattati in vigore. Nuovi accordi di polizia - dunque con procedure più veloci - con quegli Stati africani dai quali si muove la maggior parte dei migranti. È questo l’obiettivo del governo dopo il fallimento di fatto dell’Agenda messa a punto dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker che oggi dovrà essere approvata dai capi di Stato e di governo. Perché il voto finale sarà favorevole ma la precisazione contenuta nel testo per specificare che si tratta di un intervento «per fronteggiare l’emergenza» sembra escludere che l’Italia possa contare sull’appoggio dell’Unione. E, s oprattutto, che un sistema di distribuzione vada «a regime» dal 2016 come previsto inizialmente. Dunque si devono cercare strade alternative escludendo, almeno per il momento, di mettere in atto quel «piano B» ritorsivo annunciato la scorsa settimana dal presidente del Consiglio Matteo Renzi che prevedeva il rilascio di permessi di viaggio a chi fa richiesta di asilo. Intanto, per l’accoglienza, il Viminale dirama una nuova circolare per trovare 11mila posti.

I 24 voli

Dall’inizio dell’anno sono 24 i viaggi organizzati dalla polizia per riportare in patria tunisini, egiziani e nigeriani arrivati in Italia negli ultimi mesi. In media uno a settimana, ognuno con 50 persone. Altri saranno predisposti nelle prossime ore, ma il governo vuole incrementare le partenze, proprio per alleggerire la pressione che deriva dalla presenza degli «irregolari». Oltre alle intese già in vigore si è dunque deciso di proporre nuovi patti. Accordi di polizia che non hanno necessità di una trattativa diplomatica troppo lunga e possono chiudersi nel giro di un paio di mesi, come del resto è già accaduto la scorsa settimana con il Gambia. Lettere di invito sono state spedite ai vertici delle forze dell’ordine di Costa d’Avorio, Senegal e Ghana, da cui partono migliaia di persone. Secondo i dati aggiornati al 22 giugno, quest’anno ne sono giunte oltre 4mila soltanto dai primi due Paesi. Questo consentirà di programmare almeno otto viaggi al mese, quasi interamente finanziati dall’Ue, in modo da raddoppiare il numero dei rimpatri.

I 42 «osservatori»

Per mostrare collaborazione con i partner europei - nella speranza di ottenere almeno maggiori finanziamenti - l’Italia sembra comunque intenzionata a creare quei centri di smistamento, gli «hotspot», con la presenza di osservatori internazionali. In particolare sono 42 i funzionari di Easo (l’Agenzia europea di supporto all’asilo) che arriveranno nel nostro Paese ufficialmente per partecipare alle operazioni di fotosegnalamento, in realtà per verificare che a tutti i richiedenti asilo vengano prese le impronte digitali. Ogni struttura potrà ospitare circa 300 persone e saranno sistemate nei porti di arrivo, dunque in Sicilia, Puglia e Calabria. L’Unione - in particolare la Francia - chiede che gli stranieri vengano tenuti in custodia fino al termine della procedura, ma su questo l’Italia sembra decisa a non cedere anche perché la nostra legislazione non lo prevede. Per questo saranno creati «hub» più capienti nelle altre Regioni in modo da trasferire chi ha presentato la domanda e rimane in attesa dell’esito.

La circolare

La pressione diventa ogni giorno più pesante, con sbarchi continui. Gli ultimi mille migranti sono approdati ieri pomeriggio e dal Viminale è partita una circolare per chiedere alle prefetture la messa a disposizione di undicimila posti.

Un numero che tiene conto della necessità di programmare i trasferimenti dalla Sicilia e dalle altre Regioni dove maggiore è il numero di stranieri ospitati. E divide in quote il numero delle persone da sistemare tenendo conto che Lombardia, Veneto e Liguria dovranno coprire anche le carenze delle scorse settimane, avendo accettato un numero inferiore a quello previsto. Minore è invece il dato per il Friuli, perché si tiene conto degli ingressi via terra che hanno fatto arrivare nella zona centinaia di stranieri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’Isis rientra a Kobane**

**Violenti scontri con le forze curde. I jihadisti penetrano di nuovo nella città**

**che era stata liberata lo scorso gennaio con una grande eco internazionale**

di Redazione online

I miliziani dell’Isis sono rientrati nella città siriana di Kobane alcuni mesi dopo essere stati cacciati dalle forze curde. L’Osservatorio siriano per i diritti umani riferisce di numerose vittime nel corso di feroci combattimenti nel centro della città. Lo scorso gennaio, la sconfitta dei jihadisti a Kobane, conseguita dai curdi con il sostegno dei raid aerei della coalizione internazionale, aveva avuto una grande eco mondiale e assunto un alto valore simbolico.

Autobomba al posto di blocco

Giovedì mattina gli scontri proseguono. Alcuni miliziani dell’Isis si sono infiltrati nella periferia meridionale della città. Secondo fonti nella regione di Kobane, sono in corso scontri armati dopo che l’Isis ha fatto esplodere un’autobomba a un posto di blocco curdo all’ingresso meridionale della città.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Emergenza migranti, Renzi incontra Regioni e Comuni. Zaia: "Prefetti si ribellino"**

**Vertice a palazzo Chigi sull'immigrazione nel nostro Paese, in vista del Consiglio Ue. Il premier: "Accogliere rifugiati, a casa migranti economici" Maroni: "Governo scarica problema su territori"**

ROMA - "Sul tema dell'accoglienza ci vogliono soluzioni che rispondano a requisiti etici e criteri di ragionevolezza". Lo ha detto Matteo Renzi, secondo quanto si apprende, aprendo l'incontro con le Regioni sulla situazione immigrazione nel nostro Paese, in vista del Consiglio Ue di oggi. "I richiedenti asilo si accolgono, i migranti economici vengano rimpatriati", sottolinea il presidente del Consiglio.

La riunione a palazzo Chigi è presieduta dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e vede la partecipazione del ministro dell'Interno, Angelino Alfano e il sottosegretario alle Politiche Ue, Sandro Gozi. Con Roberto Maroni, Luca Zaia, Vincenzo De Luca, Giovanni Toti, Rosario Crocetta, molto nutrita la delegazione di governatori e sindaci guidati dal presidente della conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, e dal presidente dell'Anci, Piero Fassino.

FOCUS, EMERGENZA MIGRANTI

Bisogna "provare insieme" a risolvere il problema immigrazione. "Ci vuole condivisione in Europa. E più l'Italia si mostra compatta, meglio è" ha continuato Renzi, "siamo un Paese serio, solido, la cui risposta sul tema immigrazione deve essere condivisa e congiunta". Ci sono "due modi di procedere": "uno è quello di rinfacciarsi il passato", discutendo del regolamento Dublino due. "Ma questo non porta a niente. L'altro è quello di provare insieme a risolvere un problema". Renzi ha aggiunto "per noi gli immigrati in mezzo al mare si salvano, siamo orgogliosi e grati per quello che ha fatto l'Italia". Lo ha detto il premier Matteo Renzi, secondo quanto si apprende, ai presidenti di Regione, nell'incontro in corso a Palazzo Chigi. Renzi ha sottolineato ancora una volta il ruolo dell'Europa: "Per la prima volta l'Europa riconosce il problema immigrazione, si apre una finestra di opportunità" ha detto, e la "Sicilia è la frontiera non solo d'Italia, ma di Europa".

"I prefetti devono ribellarsi, rispettare le istanze dei territori, rappresentare, nel mio caso, i veneti fino in fondo e non rispondere più al telefono al governo", ha dichiarato il governatore del Veneto, Luca Zaia, arrivando a Palazzo Chigi, "sull'immigrazione paghiamo l'incapacità di un governo che non si è accorto che nel 2012 aveva 13mila immigrati, 43mila nel 2013, 170mila nel 2014 e oggi 200mila".

Sulla stessa posizione il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, ha ribadito: "Spero che finalmente ci siano i rimpatri e il blocco delle partenze degli immigrati. Mi pare che dall'Europa arrivino segnali fortemente negativi, sono curioso di sentire l'opinione del premier. Permane la linea che abbiamo indicato: non siamo disponibili ad accoglierne di nuovi perché siamo al completo". "Si devono bloccare le partenze - ha ribadito -. Non si può scaricare il problema sui territori senza coinvolgerli, attraverso i prefetti e con un atto d'imperio di Roma. Questo è il metodo del Viminale che non funziona, crea tensioni e una situazione ingestibile. Caro Renzi, si deve cambiare metodo".

Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, sul problema immigrazione, "non semplice e delicatissimo, non bisogna fare demagogia, ma trovare soluzioni che sappiano coniugare solidarietà, legalità, sicurezza per i cittadini e decoro per le nostre città".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il Papa e i divorziati risposati: "Non chiamiamole coppie irregolari"**

**All'indomani della presentazione del documento preparatorio del Sinodo, Francesco parla delle ferite nelle famiglie: "Ci sono casi in cui la separazione è moralmente necessaria". E aggiunge: "Non tutti hanno poi la vocazione alla solitudine". Monito sui figli: "Quando papà e mamma si fanno del male, l'anima dei bambini soffre molto"**

di ANDREA GUALTIERI

CITTA' DEL VATICANO - Ventiquattro ore dopo la presentazione dell'Instrumentum Laboris che guiderà il sinodo dei vescovi sulla famiglia, papa Francesco interviene sul tema dei divorziati risposati. Lo fa bocciando l'espressione che classifica queste coppie come "irregolari": "A me - ha detto il Papa - non piace questa parola". In linea con la sua filosofia di Chiesa, Bergoglio ha poi aggiunto: "Dobbiamo chiederci come aiutarle, come accompagnarle. Chiediamo al Signore una fede grande, per guardare la realtà con lo sguardo di Dio. E una grande carità, per accostare le persone con il suo cuore misericordioso". Il messaggio del pontefice è arrivato nel corso dell'udienza generale in piazza San Pietro, dedicata alle "ferite che si aprono nella convivenza familiare, quando nella famiglia stessa ci si fa del male".

Un argomento al quale il documento preparatorio del sinodo che si terrà dal 4 al 25 ottobre 2015 in Vaticano dedica numerosi passaggi: " La faticosa arte della ricomposizione della relazione - si legge tra l'altro - necessita non solo del sostegno della grazia, ma anche della disponibilità a chiedere aiuto esterno. A questo proposito la comunità cristiana deve rivelarsi veramente pronta. Nei casi più dolorosi, come quello del tradimento coniugale, è necessaria una vera e propria opera di riparazione alla quale rendersi disponibili. Un patto infranto può essere ristabilito: a questa speranza occorre educarsi fin dalla preparazione al matrimonio". Oggi Francesco afferma: "E' vero che ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza". E se "non mancano, grazie a Dio, coloro che, sostenuti dalla fede e dall'amore per i figli, testimoniano la loro fedeltà ad un legame nel quale hanno creduto, per quanto appaia impossibile farlo rivivere. Non tutti i separati - ha osservato - sentono questa vocazione. Non tutti riconoscono, nella solitudine, un appello del Signore rivolto a loro".

Il Papa ricorda che "in nessuna storia familiare mancano i momenti in cui l'intimità degli affetti più cari viene offesa dal comportamento dei suoi membri, parole azioni e ommisisoni che invece di esprimere amore lo sottraggono e lo mortificano. Quando queste ferite, ancora rimediabili, vengono trascurate si aggravano e si trasformano in prepotenza, ostilità e disprezzo e possono diventare lacerazioni profonde che dividono marito e moglie e inducono a cercare altrove comprensione, sostegno e consolazione". Ma Francesco mette in guardia dai rischi che queste situazioni comportano per i figli: "Spesso la disgregazione frana addosso ai figli. Quante volte i bambini si nascondono per piangere da soli!".

Papa Francesco: "In alcuni casi, la separazione è moralmente inevitabile"

Sul destino dei bambini nelle coppie separate, che già Bergoglio aveva più volte messo in risalto, oggi il Papa ha detto: "Ecco, i figli. Vorrei Soffermarmi un poco su questo punto. Nonostante la nostra sensibilità apparentemente evoluta, e tutte le nostre raffinate analisi psicologiche, mi domando se non ci siamo anestetizzati anche rispetto alle ferite dell'anima dei bambini. Quanto più si cerca di compensare con regali e merendine, tanto più si perde il senso delle ferite - più dolorose e profonde - dell'anima. Parliamo molto di disturbi comportamentali, di salute psichica, di benessere del bambino, di ansia dei genitori e dei figli. Ma sappiamo ancora che cos'è una ferita dell'anima? Sentiamo il peso della montagna che schiaccia l'anima di un bambino, nelle famiglie in cui ci si tratta male e ci si fa del male, fino a spezzare il legame della fedeltà coniugale? Quale peso ha nelle nostre scelte, scelte spesso sbagliate, l'anima dei bambini? Quando gli adulti perdono la testa, quando ognuno pensa a sé stesso, quando papà e mamma si fanno del male, l'anima dei bambini soffre molto, prova un senso di disperazione. E sono ferite che lasciano il segno per tutta la vita".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Renzi e la scuola, meno duro il primo scoglio del Senato**

**Non più di quattro o cinque defezioni, i bersaniani di Gotor voteranno sì**

carlo bertini

roma

Stamattina il governo porrà la fiducia e al calar del sole l’aula del Senato voterà sì o no alla «Buona scuola». La riforma dovrebbe oltrepassare indenne le forche caudine di Palazzo Madama, perché la maggioranza tiene, come si è visto ieri con la bocciatura delle pregiudiziali di costituzionalità. Dai vertici Pd vengono messe in conto defezioni che si contano sulle dita di una mano, Tocci, Mineo, Ricchiuti e Ruta. La ventina di bersaniani che fanno capo a Gotor voteranno a favore, «perché la fiducia al governo non si nega». E perché hanno strappato modifiche che possono rivendersi, sulla valutazione dei docenti e sul fondo di perequazione per le scuole disagiate.

Malpancisti e battibecchi

Se poi altri malpancisti diserteranno l’aula, dal punto di vista del governo poco male, perché non è necessaria la maggioranza di 161 senatori, se sarà superata tanto meglio. Renzi stasera potrebbe spuntare il primo giro di boa prima di correre alla Camera, dove «spero proprio non sarà rimessa la fiducia», si augura Bersani allargando le braccia. A Palazzo Madama il governo non è impensierito, perché il clima non è infiammato come lo fu per l’Italicum.

Certo, i 5Stelle bollano «la privatizzazione della scuola pubblica». La fiducia poi provoca l’atto di rottura di Stefano Fassina che scuote tutta la sinistra Pd e anche quei renziani preoccupati dello scollamento con l’anima più di sinistra del partito. In aula qualche battibecco non manca, gli azzurri se la prendono con Grasso. Reo di aver fatto parlare per dieci minuti il presidente della Commissione, Andrea Marcucci, sul merito della riforma e non sui lavori, che hanno visto saltare i voti in commissione dove non c’era la maggioranza, per i no di Tocci e Mineo. «La mancanza di rispetto del regolamento è gravissima e la richiamo all’ordine!», alza la voce il capogruppo di Fi, Paolo Romani.

Rimpasto e nomine rinviati

Questi toni usati da una colomba come Romani mostrano che gli azzurri si sentono rinati e battaglieri in questa fase di debolezza del governo. Non è un caso se proprio al Senato non sia in agenda il rinnovo delle poltrone delle commissioni previsto dopo due anni di legislatura: un giro di valzer che porterà a scalzare alcuni membri di Forza Italia dagli scranni.

La voglia di non toccare gli equilibri farà slittare questa tornata a settembre. E non è un caso che pure alla Camera, la stessa girandola di nomine previste il primo luglio ieri sia stata posticipata di una settimana. I vertici del Pd con Renzi stanno pensando se sia il caso di rinviare ogni cosa all’autunno. Compreso il tanto atteso rimpasto di governo, «per fare un unico pacchetto con le presidenze di commissione di Camera e Senato», spiega uno degli uomini del premier.

Insomma, tenendo appesi tutti gli aspiranti presidenti e sottosegretari in pectore si otterrebbe l’effetto di congelare le tensioni e non accrescere il numero degli scontenti nel Pd e tra i partiti alleati. E se alla Camera magari non si rinvierà, al Senato la tenuta della maggioranza è essenziale, visto che prima della pausa estiva Renzi vorrebbe portare a casa altre tre riforme di prima grandezza: le unioni civili - che sono ancora in commissione con 1.600 emendamenti e su cui il governo non potrà mettere la fiducia: così come non potrà essere posta la fiducia sulla riforma Rai, ancora in Commissione, che ieri ha visto sbloccati i pareri attesi dalla Bilancio ma su cui non c’è ancora intesa con le opposizioni. E infine la più spinosa, la riforma Costituzionale. Che richiede accordi con la minoranza Pd, determinata in questo caso a vender un po’ più cara la pelle.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Milano piange Fausti, il biblista delle periferie**

Silvano Fausti

Scomparso a 75 anni il gesuita che era l'anima della Comunità di Villapizzone, dove religiosi e famiglie leggono la Parola di Dio con la porta aperta agli ultimi

Giorgio Bernardelli

Leggere la Bibbia dentro comunità dalle porte aperte. Lasciandosi scuotere dalla forza di una parola ascoltata, meditata e poi compresa anche attraverso le sue risonanze nei volti concreti dei poveri. Era lo stile di padre Silvano Fausti, gesuita milanese scomparso oggi all'età di 75 anni. A darne la notizia sul suo sito è stata proprio la Comunità di Villapizzone, la cascina di periferia dove da più di trent'anni alcuni gesuiti e un gruppo di famiglie vivono insieme in uno stile di sobrietà ed apertura all'accoglienza.

Padre Fausti era nato nel 1940 in Valtrompia; era entrato giovanissimo nel noviziato dei gesuiti seguendo le orme di uno zio. Gli anni della sua formazione erano stati quelli dei fermenti della stagione del post-Concilio. E proprio in quel clima - dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1968 e il perfezionamento negli studi teologici a Munster e Tubingen – si fece promotore insieme ad alcuni confratelli dell'idea di una vita religiosa vissuta a stretto contatto con le nuove periferie della città. Con il consenso dei superiori questo gruppo di giovani gesuiti si trasferì inizialmente in un appartamento di via Pasteur, in uno dei quartieri di Milano cresciuti in fretta negli anni della grande immigrazione dal Sud. Poi arrivò l'incontro con Enrica e Bruno Volpi, una coppia di laici missionari rientrati dall'Africa che volevano continuare a vivere anche a Milano quello stile di vita dalla “porta aperta” che avevano sperimentato nel “terzo mondo”. Nacque così la Comunità di Villapizzone, incontro inedito tra vita consacrata e famiglie in una vecchia cascina allora diroccata divenuta con il tempo non solo un luogo di accoglienza ma anche un polmone spirituale per la grande città.

Perché la Comunità di Villapizzone è un luogo dove insieme alla solidarietà si pratica la lectio divina, la lettura continuata della Bibbia aperta a tutti. E in quelle meditazioni padre Fausti portava spesso anche la voce dei poveri di tutto il mondo, incontrati attraverso tanti viaggi missionari in Africa e in Brasile. Meditazioni raccolte in numerosi libri divenuti piccoli best seller dell'editoria cattolica italiana, come ad esempio Occasione o tentazione? Dedicato al tema del discernimento spirituale.

In uno degli ultimi libri - intitolato Sogni, allergie e benedizioni - padre Fausti aveva tracciato un bilancio della sua esperienza. “La mia generazione è stata testimone di metamorfosi inedite, sia nel male che nel bene - aveva scritto -. Ha visto l’apocalisse e intravisto il capolinea. Anche le ideologie, lungi dal morire, si sono appiattite su quella dominante: il consumismo. Siamo confezionati nei nostri prodotti, cementati nella piramide eretta al nostro innominato Faraone”. Eppure - sempre a partire dalla parola di Dio - si dichiarava comunque ottimista. Aveva - ad esempio - una grandissima fiducia nei giovani. “Preghiamo che l’odore di pecora contamini tutti e ci faccia come l’Agnello - aveva scritto in un commento biblico alla frase di quel confratello per molti tratti a lui così vicino e diventato successore di Pietro -. Allora ci saranno cieli nuovi e terra nuova”.